

MOLIMO



n. 9 nuova serie

Collana diretta da Stefano Allovio (Università degli Studi di Milano)
e Nicola Scaldaferrì (Università degli Studi di Milano)

COMITATO SCIENTIFICO

Ardian Ahmedaja (Universität für Musik und darstellende Kunst, Vienna)
Marco Aime (Università degli Studi di Genova)
Enrique Cámara de Landa (Universidad de Valladolid)
Luca Ciabbari (Università degli Studi di Milano)
Adriano Favole (Università degli Studi di Torino)
Cesare Fertoni (Università degli Studi di Milano)
Emilio Sala (Università degli Studi di Milano)

Con il termine *molimo* i Pigmei BaMbuti dell’Africa centrale si riferiscono a uno strumento musicale (una tromba), ma anche al contesto rituale in cui viene usata, nonché all’associazione di uomini coinvolti in questi riti. Per tale motivo si è scelto alcuni anni fa (2006) di intitolare *Molimo* una serie di pubblicazioni in quanto termine emblematico del punto di intersezione interdisciplinare fra antropologia culturale ed etnomusicologia. In questi anni lo spazio è stato offerto soprattutto a contributi centrati sulla dimensione performativa dei fenomeni culturali e sociali. Con tali intenti si vuol proseguire la serie in una nuova veste grafica ed editoriale che si avvale inoltre dell’appoggio di un rinnovato comitato scientifico.

DIALOGHI CON I NON UMANI

a cura di

Emanuele Fabiano e Gaetano Mangiameli

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857552569

© 2019 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

In copertina: Donna urarina con il suo cucciolo di paca (*Cuniculus paca*), río Chambira (Amazzonia Peruviana), 2014. Fotografia di Emanuele Fabiano. © Emanuele Fabiano

INDICE

- 7 *Introduzione*
Gaetano Mangiameli ed Emanuele Fabiano
- 17 *Umani e non umani come forme emergenti. Mitologia, culto della terra e antiessenzialismo indigeno in territorio kassena (Ghana e Burkina Faso)*
Gaetano Mangiameli
- 43 *Bambini al limite. Accuse di stregoneria e trasformazione animale in Congo*
Edoardo Quaretta
- 69 *Ontologia e cosmologia di una comunità indigena d'India: Nirantali e il Canto della Creazione*
Stefano Beggiora
- 99 *Cosmopolitica del cambiamento climatico tra i Q'eros delle Ande peruviane*
Geremia Cometti
- 119 *Le relazioni inter-specifiche e i modi della percezione: l'adozione animale nello spazio domestico urarina (Amazzonia peruviana)*
Emanuele Fabiano
- 151 *Sedurre, uccidere e ritornare. Dal passato al presente, cronache di caccia alaskane*
Nastassja Martin

- 167 *Un manifesto per l'acustemologia. Traduzione e commento a cura di Nina Baratti*
Steven Feld
- 193 *Fra cronaca e profezia. Pensieri sul rapporto tra compositori e (nuove) tecnologie. Una conversazione con Giovanni Albinoni e Alberto Barberis*
Giovanni Cestino
- 213 Abstract
- 217 Gli autori

Emanuele Fabiano e Gaetano Mangiameli

INTRODUZIONE

In tempi recenti il ricorso alla formula “umani e non umani” è diventato sempre più frequente in antropologia culturale. Di “umani e non umani” si parla in un numero cospicuo e crescente di saggi antropologici in cui si propone etnografia alla luce di un quadro teorico in via di elaborazione oppure si tenta la via di una teorizzazione radicata nell’esperienza di campo. Con la consueta veste mutevole dell’antropologia culturale in quanto disciplina multiparadigmatica, la letteratura antropologica interessata a “umani e non umani” attraversa prospettive teoriche, tendenze metodologiche e campi tematici eterogenei. Innanzitutto, abbastanza ovviamente, la lettura delle specie animali e vegetali, degli agenti atmosferici e dell’ambiente in senso lato, nella sua variabilità culturale, è in quanto tale parte dell’antropologia culturale in maniera pressoché inevitabile, e non a caso, dunque, compare in varie forme, con etichette e registri stilistici differenti nelle monografie classiche e nelle ricerche riconducibili alle più svariate correnti antropologiche che hanno caratterizzato la storia della disciplina. In altre parole, in antropologia c’è sempre stato un interesse per la sfera del non umano come aspetto della cultura. Se negli ultimi anni si è registrata un’evidente crescita di interesse per il tema, tuttavia, questo è avvenuto soprattutto attingendo ad autori contemporanei quali Philippe Descola¹, Tim Ingold², Bruno

1. Si vedano: P. Descola, *La nature domestique. Symbolisme et praxis dans l’écologie des Achuar*, Maison des Sciences de l’Homme, Parigi 1986; P. Descola – G. Pålsson (eds.), *Nature and society. Anthropological perspectives*, Routledge, Londra 1996; P. Descola, *Par-delà nature e culture*, Parigi, Gallimard, 2005, tr. it. *Oltre natura e cultura*, SEID, Firenze 2014.

2. Si vedano: T. Ingold, *The perception of the environment. Essays in livelihood, dwelling and skill*, Routledge, Londra 2000; T. Ingold, *Lines: A Brief History*, Routledge, Londra/New York 2007; T. Ingold, *Being Alive: Essays on Movement, Knowledge and Description*, Routledge, Londra/New York 2011.

Latour³ ed Eduardo Viveiros de Castro⁴, e in relazione ad alcuni orientamenti specifici: la problematizzazione della frontiera tra umano e non umano; la cosiddetta “svolta ontologica”; la relativizzazione della dicotomia natura/cultura, che è stata vista non più come fondamento universale e imprescindibile ma piuttosto come fatto culturale a sua volta caratteristico di alcuni contesti e non di altri; l’illustrazione di alternative al naturalismo occidentale; la rilettura critica dell’antropocentrismo; il pensiero anti-specista⁵.

Nel presentare questa raccolta, è opportuno premettere che accanto ai primi sei saggi su esempi etnografici di dialoghi con i non umani (Mangiameli, Quaretta, Beggiora, Cometti, Fabiano, Martin), questo volume della serie Molimo consta anche di due contributi dell’etnomusicologia che a loro volta alimentano riflessioni sul rapporto con il non umano. Siamo dunque molto lieti di poter pubblicare in italiano un prezioso saggio inedito di Steven Feld, che costituisce un contributo teorico fondamentale dell’antropologo ed etnomusicologo statunitense nel campo dello studio del suono. A chiudere il volume, infine, una conversazione di Giovanni Cestino con i musicisti Giovanni Albinetti e Alberto Barberis, nel corso della quale, ancora a proposito del suono, si mette a fuoco la relazione tra l’umano e la tecnologia.

Pur nella loro eterogeneità, i saggi etnografici che seguono condividono due elementi tra loro e con il più ampio filone di studi cui appartengono: innanzitutto prendono atto della significatività di contesti culturali che vedono e comprendono il mondo come impregnato di agentività e intenzionalità e dunque procedono a illustrare scorci di questi mondi in cui i non umani condividono

3. Si vedano: B. Latour, *Nous n'avons jamais été modernes*, La Découverte, Parigi 1991; tr. it. *Non siamo mai stati moderni*, Elèuthera, Milano 1995; B. Latour, *Politiques de la nature*, La Découverte & Syros, Parigi 1999, tr. it. *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Raffaello Cortina, Milano 2000.

4. Si vedano: E. Viveiros de Castro, *Cosmological deixis and Amerindian perspectivism*, “Journal of the Royal Anthropological Institute”. 4, 1998, pp. 469-488; E. Viveiros de Castro, *Métaphysiques cannibales. Lignes d'anthropologie post-structurale*, Presses Universitaires de France, Parigi 2009, tr.it. *Metafisiche cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*, Ombre Corte, Verona 2017.

5. Per una rassegna sulla questione ontologica si veda per esempio E. Kohn, *Anthropology of Ontologies*, “Annual Review of Anthropology”, 44, 2015, pp. 311-327. Si consulti anche la sezione *Colloquia* della rivista “Hau”, 4, 1, 2014, con contributi di J.D. Kelly, P. Descola, M. Sahlins, M.W. Barbosa de Almeida, B. Latour, K. Fortun, M. Fischer.

una condizione umana originaria, dialogano con la controparte umana e/o operano con autorevolezza pari o superiore a quella degli umani; in secondo luogo, adottano una prospettiva di seria accoglienza nei confronti della differenza culturale, all'insegna del principio del "prendere sul serio l'indigeno".

Più che fungere da complementi, le relazioni tra umani e non umani sono talmente profonde da risultare costitutive dei primi e dei secondi. L'idea della precedenza logica delle relazioni rispetto ai relati compare più volte in questo volume, sin dal primo capitolo. Nel saggio di Gaetano Mangiameli il dialogo tra umani e non umani, nel contesto della cultura kassena, in Africa occidentale, prende la forma delle pratiche, delle idee e delle comunicazioni riguardanti alcune porzioni dell'ecosistema in cui risiedono i *tangwana*, le divinità del territorio. Nel flusso degli atti rituali si costituisce continuamente una parte centrale della cultura, che mostra due caratteristiche fondamentali: innanzitutto è un fenomeno emergente; inoltre, secondo la teoria indigena, è un prodotto dell'intenzione e dell'azione dei non umani nell'interazione con gli umani, e non esclusivamente di questi ultimi. L'apparato rituale dei *tangwana*, una miriade di luoghi sacri di dimensioni estremamente variabili sparsi nel panorama della savana, tra il nord del Ghana e il sud del Burkina Faso, produce un dialogo tra gli umani e le divinità non umane, attraverso la mediazione degli specialisti rituali, un dialogo che procede nel tempo dando forma agli uni e agli altri. In queste occorrenze del sacro che punteggiano l'ambiente è possibile cogliere una concezione genuinamente processuale della vita biosociale, le cui entità sono sempre in divenire. Mangiameli coglie nell'ontologia kassena la centralità della continua produzione di differenze che è fondata nel mito cosmogonico e si dipana nel tempo. È su questa base che si può evidenziare un antiessenzialismo indigeno profondo, che è ancor più significativo nella misura in cui localmente esso risulta non dichiarato e inconsapevole in quanto celato nella dimensione dell'ovvio. Solo apparentemente immagini di stabilità, i luoghi sacri kassena mostrano di appartenere pienamente a una cultura del divenire. Anche il secondo saggio, quello di Edoardo Quaretta, nasce da una ricerca sul campo svolta in Africa sub-sahariana, in questo caso in Congo, e analogamente al precedente tende a declinare l'etnografia in termini processuali, più che statici, descrivendo un mondo affollato da entità cangianti.

Quaretta presenta le trasformazioni animali come elemento ricorrente nelle accuse di stregoneria rivolte ai bambini. Esaminando le specie animali chiamate in causa nel discorso diffuso sulle trasformazioni dei bambini-stregoni, l'autore sottolinea come le accuse da un lato attingano a un repertorio mediatico dell'occultismo, in cui gli animali connessi alla stregoneria sono spesso il gufo, la civetta e il gatto nero, e dall'altro coinvolgano anche animali come il ratto e il cane, che non hanno a che fare tanto con questo immaginario quanto con le idee locali relative al concetto di persona. Nel caso di Quaretta, dunque, la riflessione sul non umano va ad alimentare un'indagine sulle dinamiche di costruzione di senso che soggiacciono alla stregoneria, un obiettivo che appartiene a una solida e brillante tradizione di studi antropologici, almeno a partire dall'opera di Evans-Pritchard⁶, e fornisce a quest'ultima un'ulteriore chiave. Il dispositivo della trasformazione animale viene presentato come inerente alla logica interpretativa della stregoneria e fornisce indicazioni su dinamiche di potere e conflittualità che caratterizzano il contesto sociale di riferimento. Quaretta riconduce il fenomeno a difficoltà da un lato nella gestione dell'infanzia da parte delle istituzioni e delle famiglie, dall'altro nella costruzione di legami familiari.

Nel terzo capitolo, con il quale lasciamo l'Africa per spostarci nel subcontinente indiano, il riferimento alla questione ontologica è esplicito sin dal titolo. Traendo spunto da Descola e da Viveiros de Castro, Stefano Beggiora intraprende infatti un percorso interpretativo volto a sondare se e in che modo la cosiddetta svolta ontologica possa essere rilevante nello studio delle culture indigene dell'India e in particolare, nel saggio ospitato in questo volume, a proposito di una piccola comunità, una minoranza nello stato indiano dell'Odisha, i Kuttia Kondh. Connettendosi alla centralità del tema della separazione natura/cultura nella tradizione degli studi amerindiani, a partire da Lévi-Strauss, Beggiora mostra come le riflessioni sull'umanità come condizione originaria comune e sull'allontanamento della natura dalla cultura (e non viceversa) possano essere pertinenti a

6. E.E. Evans-Pritchard, *Witchcraft, Oracles and Magic Among the Azande*, Clarendon Press, Oxford 1973; tr.it. *Stregoneria, oracoli e magia tra gli Azande*, Raffaello Cortina, Milano 2002.

proposito delle culture *ādivāsī* dell'India. La cultura dei Kondh ha intessuto una rete di relazioni tra umani, da un lato, e piante, animali e spiriti, dall'altro, che può essere letta alla luce della nozione di prospettivismo. L'autore ci conduce in questo universo di relazioni, analogie e associazioni, raccogliendone manifestazioni significative nella mitologia, nella sfera rituale, nella geografia sacra, attraverso il lavoro di trascrizione della saga Kui Gāni e le ricerche sul campo che lo hanno messo nelle condizioni di descrivere nel dettaglio luoghi come la collina sacra localmente riconosciuta come sede della Creazione e centro dell'universo. Nel saggio trova esposizione parte del mito della creazione contenuto nella canzone sacra dei Kondh, secondo cui gli esseri primordiali erano mascolati come semi in un vaso di terracotta da cui successivamente escono, e si illustra come i termitai siano oggetto di un culto che ha un ruolo di rilievo nella consacrazione dei templi e nella protezione da forze maligne. La foresta è per l'autore una sintesi del pensiero animistico dei Kondh, secondo cui le piante hanno una "connotazione sessuale specifica" ed è proprio attraverso unioni coniugali tra alberi di sesso opposto che prende vita una foresta lussureggiante.

Se nel saggio di Beggiora la relazione uomo-ambiente viene esaminata anche ricordando come le minoranze, nel quadro delle campagne sull'*indigeneity*, possano ergersi a baluardo di modi alternativi di pensare, a sostegno della sostenibilità ambientale, nel quarto capitolo, con il quale passiamo dall'India al Perù, il rapporto tra umani e non umani viene letto rispetto al tema del cambiamento climatico, Geremia Cometti analizza l'interazione tra i Q'eros, popolazione di lingua *quechua* stanziata sulle pendici della Cordillera Vilcanota nella regione di Cusco in Perù, e le entità non umane, e mostra in che modo i Q'eros, avvalendosi di questa relazione, affrontino l'impatto del cambiamento climatico sui loro territori. Secondo un'interpretazione localmente diffusa, questa emergenza ambientale è effetto di una corruzione delle relazioni con le divinità, determinata in primo luogo dal parziale abbandono dei rituali collettivi tuttora considerati essenziali per l'agricoltura. Secondo le popolazioni andine, infatti, un flusso vitale lega gli esseri umani ai non umani all'interno di un universo altamente relazionale, nel quale le differenti entità vivono secondo una gerarchia inalterabile determinata dall'importanza relativa attribuita ai

membri che ne fanno parte. Gli Apu e la Pachamama dominano tale organizzazione, seguiti dagli esseri umani e infine dagli alpacca e dai lama. Solo attraverso i rituali è possibile offrire il flusso vitale alle entità più importanti che compongono questo universo sociale. L'obiettivo principale è preservare il fragile equilibrio relazionale e permettere la vita. Il cambiamento climatico rappresenta pertanto una minaccia costante che si manifesta sotto differenti forme, cui i Q'eros rispondono non solo con le consuete offerte rituali tributate alle divinità ma anche con nuove tecniche esogene. Come spiega Cometti, abbracciare il punto di vista dei Q'eros riguardo al cambiamento climatico richiede non soltanto un'analisi dei mutamenti sociali, economici e politici in corso, ma anche un esame della relazione che queste popolazioni intrattengono con le divinità e più in generale con i non umani.

Ancora in Perù, ma presso la società urarina dell'Amazzonia, si colloca la ricerca sul campo da cui è tratto il saggio di Emanuele Fabiano. Qui, a parere dell'autore, la relazione inter-specifica tra umani e animali produce una configurazione relazionale unica, che possiede implicazioni sul piano corporale, cognitivo e affettivo, attraverso quei modi della percezione che sono capaci di conferire agli umani la possibilità di "sentire" come un animale e di converso agli animali la facoltà di intendere il linguaggio e le abitudini della famiglia umana d'adozione. La dotazione sensoriale viene acquisita in un contesto eminentemente relazionale, a partire dalla tessitura di relazioni e collaborazioni tra persone umane e non umane, nelle attività che strutturano la vita quotidiana, la caccia, la preparazione degli alimenti e il vivere in comune. Sia per gli animali che per gli umani, tuttavia, ogni acquisizione è transitoria perché reversibile senza l'apporto costante di sostanze, cure e prossimità fisica. E ciò può avvenire in ragione di un costante processo di mutua contaminazione che forma, struttura e trasforma tanto da un punto di vista percettivo quanto organico le persone umane e non umane. Per Fabiano, lo studio dei modelli di relazione inter-specifica tra umani e animali, nelle loro implicazioni materiali e nel loro valore sociale e cosmologico, implica il riconoscimento dell'importanza della strutturazione e della preservazione di un campo relazionale inter-specifico, un'ontologia relazionale che caratterizza il mondo amazzonico e nella quale né gli umani né i non umani preesistono alle relazioni che li definiscono.

Il tema del cambiamento climatico, esplicitamente al centro del lavoro di Cometti ed evocato anche altrove, torna nel sesto saggio, quello di Nastassja Martin. Anche qui la questione ambientale viene illustrata a partire da un punto di vista locale, in questo caso quello dei cacciatori indigeni dell'Alaska, ma stavolta puntando con forza sulla prospettiva dell'*inaspettato*. È assai comune in antropologia culturale, infatti, considerare il punto di vista indigeno sull'ambiente come un terreno solido per la rappresentazione etnografica, valorizzabile anche ai fini ulteriori di una critica dell'occidente, volta a denunciare l'etnocentrismo se non l'imperialismo, lo "sviluppatismo" e il consumismo. Tuttavia il saggio di Martin, molto opportunamente, induce ad aprire un'altra riflessione, a partire dall'eventualità che il cambiamento climatico possa porre una sfida poderosa alla cosmologia indigena e dunque anche all'antropologo che è impegnato a studiarla, nel momento in cui gli stessi cacciatori indigeni sembrano incapaci di inquadrare la misura e il senso delle trasformazioni in corso. L'eventualità che le conoscenze indigene perdano in qualche modo efficacia costituisce uno stimolo ulteriore per la ricerca sul campo e la scrittura etnografica. Coerentemente con una linea di pensiero trasversale ai saggi e alla letteratura antropologica contemporanea, l'elemento chiave della visione dell'ambiente e della capacità di risposta al cambiamento climatico diventa dunque l'incertezza.

Nel settimo saggio del volume, un contributo teorico di grande importanza che impreziosisce la nona uscita di Molimo, Steven Feld propone il suo "Manifesto dell'acustemologia", in cui lo studio del suono e dell'ascolto può guidarci nel tentativo di cogliere la molteplicità di forme e la relazionalità che caratterizzano il mondo, attraverso l'idea di "prestare ascolto alle storie d'ascolto". Sulla base di prolungate esperienze sul campo e di influenze teoriche che vanno da Bateson a Merleau-Ponty passando per Bachtin, Feld elabora una proposta che vede nello studio sociale del suono uno strumento per investigare il nostro mondo; per cogliere una realtà fatta di entità che non preesistono alle relazioni che le modellano, ma che, al contrario, sono il risultato di un modo relazionale di costruzione, un prodotto del riconoscimento di congiunzioni, disgiunzioni e correlazioni tra tutte le forme compresenti e storicamente accumulate. All'interno di questa prospettiva, la nozione di "acustemologia", termine coniato dallo stesso Feld nel 1992, ha

permesso di rifondare il campo disciplinare dell'antropologia del suono, ampliandone la portata teorica e metodologica per trasformarla in "un'antropologia nel suono", ovvero una risorsa utile a comprendere un mondo co-abitato da una pluralità di suoni e di presenze. L'ascolto si riconfigura dunque come atto relazionale, come modalità di fare esperienza a livello sonoro, e diventa una forma di conoscenza della realtà basata sulla costante interazione con le voci che ci circondano e sulla loro memoria nel tempo. Come indica Nina Baratti nell'introduzione che accompagna il saggio, attraverso l'acustemologia Feld coglie il suono e l'atto di suonare come "situati" tra "soggetti correlati" ed esplora lo "spazio 'mutuale' ed 'ecologico' della conoscenza sonora come 'polifonico', 'dialogico' e 'indefinito'". L'atto conoscitivo che si sviluppa attraverso le relazioni si struttura pertanto come un processo continuo, cumulativo e interattivo di partecipazione e riflessione. In questo senso, il lavoro di Feld getta le fondamenta per una nuova epistemologia il cui strumento di conoscenza è il suono, sia esso prodotto, riprodotto o ascoltato, da tutte le entità, umane e non umane, che coabitano il mondo.

A chiudere il volume, la conversazione di Giovanni Cestino con i musicisti Giovanni Albinetti e Alberto Barberis, che mostra la profondità dell'influenza che la tecnologia ha avuto sulla relazione dell'umano con il suono. Questo intreccio ha accompagnato la storia dell'umanità, in particolare attraverso due grandi rivoluzioni. La prima, la più antica, ha inizio con la costruzione di strumenti atti a produrre suoni che, successivamente, diventando segno, acquistano una definizione formale responsabile della comparsa della scrittura musicale. Il suono viene così pensato, creato e diviene riproducibile, acquista cioè la capacità di sopravvivere nel tempo, anche dopo la scomparsa del proprio creatore. Al di là del ruolo specifico occupato dalla scrittura (e dalla lettura) musicale nelle varie epoche, è proprio questa svolta ad inaugurare una bimedialità della musica alla quale segue una seconda rivoluzione, ovvero la comparsa delle tecnologie di produzione e riproduzione meccanica del suono. In particolare, è l'elettricità a fomentare innovazioni tecniche con la comparsa di strumenti elettrici e, in tempi più recenti, agli studi di musica elettronica e alla *computer music*. È a questo punto della storia che, come suggerisce Cestino, il rapporto tra il compositore e la tecnologia e, più in generale, l'in-

terazione uomo-macchina, supera le ristrettezze imposte da una visione di natura strumentale, rivelando un universo sonoro nel quale la tecnologia entra in dialogo costante con l'umano, e la cui presenza si rivela carica di implicazioni epistemologiche ed etiche derivate dal progresso e dall'obsolescenza.

Lo studio delle relazioni tra umani e non umani avrà certamente un posto privilegiato nel futuro dell'antropologia culturale. Le piste di ricerca, i nuclei teorici e le opzioni metodologiche saranno oggetto di un dibattito che ha bisogno di tempo per portare risultati consolidati. Il presente volume costituisce solamente un piccolo contributo a un lavoro collettivo che gli studiosi stanno conducendo nei luoghi più disparati del pianeta.

Bibliografia

- Descola, *La nature domestique. Symbolisme et praxis dans l'écologie des Achuar*, Maison des Sciences de l'Homme, Parigi 1986.
- Descola P., Pålsson G. (eds.), *Nature and society. Anthropological perspectives*, Routledge, Londra 1996.
- Descola P., *Par-delà nature e culture*, Parigi, Gallimard, 2005; tr. it. *Oltre natura e cultura*, SEID, Firenze 2014.
- Ingold T., *The perception of the environment. Essays in livelihood, dwelling and skill*, Routledge, Londra 2000.
- Ingold T., *Lines: A Brief History*, Routledge, Londra/New York 2007.
- Ingold T., *Being Alive: Essays on Movement, Knowledge and Description*, Routledge, Londra/New York 2011.
- Kohn E., *Anthropology of Ontologies*, "Annual Review of Anthropology", 44, 2015, pp. 311-327.
- Latour B., *Nous n'avons jamais été modernes*, La Découverte, Parigi 1991; tr. it. *Non siamo mai stati moderni*, Elèuthera, Milano 1995.
- Latour B., *Politiques de la nature*, La Decouverte & Syros, Parigi 1999, tr. it. *Politiche della natura. Per una democrazia delle scienze*, Raffaello Cortina, Milano 2000.
- Viveiros de Castro E., *Cosmological deixis and Amerindian perspectivism*, "Journal of the Royal Anthropological Institute". 4, 1998, pp. 469-488.
- Viveiros de Castro E., *Métaphysiques cannibales. Lignes d'anthropologie post-structurale*, Presses Universitaires de France, Parigi 2009; tr.it. *Metafisiche cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*, Ombre Corte, Verona 2017.